— Anno XIX - N. 24 — CESENA — 16 Giugno 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

# il Cittadino
## giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

## SCAMBIO D' OPERE MASCHERATO

Uno dei *desiderati* —nell'agitazione agraria che ebbe, di riflesso, qualche manifestazione anche tra noi, e ci costrinse a consacrarle parecchi articoli, i soli veramente seri e ragionati, che siano usciti in luce a Cesena (possiamo dirlo senza peccare contro la modestia, giacchè per la maggior parte furono opera di collaboratori straordinari, specialmente studiosi della materia)— uno dei *desiderati* fu quello dell'abolizione « dello scambio delle opere ». All'antico sistema, per il quale, durante i lavori di trebbiatura, richiedendosi in un podere un numero di braccia superiore a quello di cui poteva disporre la famiglia mezzadrica, si ricorreva all'aiuto d' altri coloni, rimunerandoli con un amichevole desinare e ricambiandolo alla propria volta —sistema, che avrebbe dovuto essere accettabilissimo anche alle idee moderne, perchè sanciva il principio d' una provvida cooperazione e vera fratellanza, ed assicurava il tecnicismo nelle varie operazioni—, si domandava di sostituirne un altro, per il quale in aiuto ad ogni colono non potessero chiamarsi che braccianti, da rimunerarsi con una percentuale sul raccolto, e lavorare con orario prestabilito.

Al maggiore onere che ne sarebbe derivato ai coloni, ai quali spetta, per la stessa natura della mezzadria, tutto il lavoro della trebbiatura, si voleva concorresse, per la metà, il proprietario; anzi il concorso del proprietario sarebbe riuscito uguale all' intero onere maggiore, perchè la metà del compenso ai braccianti —rimanente a carico del contadino— avrebbe appena appena rappresentato l' ammontare della spesa che egli prima sosteneva per alimento ai colleghi-opere.

Noi avvertimmo a tempo come la riforma si presentasse per vari aspetti censurabile: 1.° non giovava, almeno nella sua forma teorica, pecuniariamente al colono, ed era gravosa al proprietario, con violazione dello stesso carattere essenziale della mezzadria; 2.° non assicurava la bontà del lavoro, anzi la comprometteva seriamente, con danno dei due soci nell' industria agraria, il proprietario ed il coltivatore del fondo. Aggiungemmo poi che se, malgrado siffatti danni ed inconvenienti, l' agitazione in pro dei braccianti poteva comprendersi là dove, come nel Ravennate, v' è disoccupazione, non poteva in nessun modo giustificarsi tra noi, dove il numero dei lavoratori scarseggia.

Ad ogni modo, se non da noi, da qualche proprietario —intendiamo notarlo bene, per quanto seguirà— fu ammesso che ove, per una delle solite ripercussioni dei moti che avvengono in centri vicini, i coloni avessero dovuto subire l' abolizione dello scambio delle opere, i padroni avrebbero forse —non per riconoscimento di diritto veruno, ma in via di equità e d' umanità— concorso a temperare l' aggravio dei rispettivi contadini.

Dunque questo è bene porre in evidenza ed affermare chiaramente: il concorso del proprietario non doveva e non poteva avere altra determinante che *un nuovo aggravio del colono.*

Attenti ora al seguito.

Ciò, che prevedevamo, sembra immancabile: nei prossimi lavori della trebbiatura non vi sarà un numero tale di braccianti, che possa sostituire sempre e dovunque i coloni nello scambio delle opere.

Di fronte a questo *fatto,* oramai incontestabile, ci si dice che i dirigenti le così dette agitazioni agrarie (leggi *Camera di lavoro*) abbiano czarescamente disposto che i coloni potranno andare a prestar l' opera loro in poderi di cui non siano mezzadri, ma assumendo in tal caso veste di braccianti (come quelle comparse, nei melodrammi teatrali, che ora sono frati, ora guerrieri, ora baroni, ora artigiani) e venendo pagati alla giornata nel modo suindicato.

Si dice pure che la Camera del lavoro pretenda anche di fissare un orario determinato, come se ciò fosse possibile, data la natura delle operazioni da eseguirsi, la necessità assoluta di non interromperle una volta incominciate, e, sopra tutto, il bisogno di tener conto delle condizioni metereologiche. La tirannia cade addirittura nel buffonesco.

Ma di ciò potremo trattar meglio altra volta.

Qui dobbiamo solo fare un' osservazione, che faranno con noi parecchi proprietari di buon senso.

Ammessa pure la sostituzione della mercede, sia in generi sia in danaro poco monta, al pasto per i coloni scambiantisi le opere, è evidente che una parte di tale mercede rappresenta, per il colono che la paga, un compenso al risparmio del pasto che prima forniva. Un' altra parte viene compensata dalla mercede stessa che il mezzadro percepirà, alla sua volta, recandosi a prestar opere altrove.

Dunque, dove va l' aggravio suo? dove la giustificazione per un aiuto da parte del padrone?

Ed è quando i *Marcelli*-scribacchini della Camera del lavoro preparano burlette di questo genere, che si può pretendere da loro di trattare, come da potenza a potenza, con la Società degli agricoltori?

A nostro modo di vedere, questa deve tener fermo il principio che i proprietari, soci capitalisti e dirigenti nel contratto di mezzadria, trattano direttamente e affettuosamente coi propri soci lavoratori, senza che vi s' inframmettano guastamestieri, sia che questi portino l' infule o il berretto rosso.

## ORSINI IN VIENNA

*(Dai ricordi di un antico agente di Polizia austriaca)*

Non a tutti può esser noto come Felice Orsini, l'autore principale dell' attentato del 14 gennaio 1858 in Parigi contro Napoleone III, soggiornasse nel 1854 in Vienna, in compagnia di altri congiurati, e come, dopo la sua fuga dalla nostra città, e dopo il suo arresto in Transilvania, fosse lungo tempo prigioniero della Direzione di Polizia in Vienna.

Il pericoloso rivoluzionario, che, dopo l'attentato di Parigi, col suo compagno Andrea Pieri, finì sulla ghigliottina, diede molto da fare alla nostra Polizia prima che egli fosse scoperto e fossero conosciuti i suoi precedenti. I seguenti ricordi personali di un funzionario viennese intorno all' Orsini, allora 35enne, dovrebbero perciò esser letti con interesse.

Nelle tarde ore del pomeriggio del freddo novembre 1854 soleva ritrovarsi nel Caffè Francese, sulla Piazza di S. Stefano, una compagnia di giovani italiani. Nei primi giorni del dicembre la direzione della Polizia viennese si assicurò l' aiuto di alcuni membri di questo circolo, e procedette all'arresto dello studente Vernazza, dalmata, e del triestino Ernesto Galvagni. Il Vernazza era figlio di un attivo e leale impiegato al servizio dello Stato in Dalmazia; il tecnico Galvagni era nipote del ricco Pietro Galvagni, qui domiciliato, il quale fece costrurre il *Galvagni-Hof*, ora *Ankerhof*. Anche un suddito turco qui residente, lo spagnolo Theret e il letterato triestino Mosè Formiggini furono contemporaneamente arrestati. Perquisizioni in casa degli arrestati portarono alla scoperta di stampati italiani di contenuto rivoluzionario. Erano esortazioni per la liberazione dalla signoria austriaca del Lombardo-Veneto, per la cacciata delle austriache e borboniche *secondogeniture* dall'Italia Centrale(1), per la soppressione del governo temporale della Curia, e del dispotismo barbonico di qua e di là dello Stretto di Messina(2). Gli inquisiti dissero che gli scritti sequestrati li avevano ricevuti da un uomo, che aveva saputo abilmente introdursi nel loro circolo. Egli si era presentato come il sig. Hernagh, originario del Canton Ticino, domiciliato in Zurigo, e aveva partecipato loro che, dopo un soggiorno di più settimane a Vienna, per l' Ungheria, la Transilvania e la Romania, contava di recarsi sul teatro della guerra in Crimea, per poter intraprendere colà più grossi affari di forniture per l' esercito alleato anglo-francese.

Colla scarsezza delle vie ferrate d' allora in Ungheria, non si poteva andare in Transilvania che in carrozza di posta; appunto la lentezza di questo mezzo di trasporto favorì l' impresa d' impadronirsi di quell' uomo, e in breve giunse notizia telegrafica che si era riusciti ad arrestare in Kronstadt l' indiziato. La sua sorte fu divisa da un giovane, che, come suo compagno di viaggio, veniva da Vienna con lui, e fu effettuato il trasporto dei due prigionieri, sotto la scorta di gendarmi, in carrozze aperte di campagna, requisite di stazione in stazione.

Il viaggio durò 12 giorni, in un dicembre che si faceva sensibilmente sentire per il gelo costante, e solo la forte costituzione dei prigionieri potè aiutarli a giungere sani e salvi alla prigione di Polizia nella Sterngasse. Ai due arrestati fu concesso un riposo di due giorni per rimettersi in forze.

Seguì l' interrogatorio, del quale fu incaricato un Consigliere di Polizia assistito da un più giovane impiegato che era pratico della lingua. Gli interrogatori di tre e fin quattro volte la settimana del ticinese « Hernagh », per un intero mese, non condussero a nessun risultato. L' impiegato di Polizia, umano e paziente signore, non era pratico delle raffinatezza del congiurato, cresciuto alla scuola del carbonarismo. Egli espresse l'intenzione di rinunziare alle ricerche, e il suo assistente fu incaricato di proseguire l' istruttoria.

Il giovane impiegato si studiò di conquistare la fiducia del prigioniero. D' allora in poi furono esauditi molti desideri di Hernagh. Vitto e letto furono migliorati; gli fu concesso l' uso, tanto tempo vietato del sigaro, e per la lettura nella lingua materna gli fu procurato un abbonamento ad una biblioteca circolante. In seguito fu perfino

(1) Austriache le case regnanti nel granducato di Toscana e nel ducato di Modena; borbonica quella regnante nel ducato di Parma.

(2) Guerra dunque contro tutti i governanti d' Italia, tranne la monarchia di Savoia, unica reggitrice nazionale e liberale. Dovrebbe ricordarsene i repubblicani di Maldola.

N. d. R.

dato il permesso di condurre il prigioniero a passeggiare qualche volta nell' interno della città, accompagnato dall' impiegato e seguito immediatamente dalle guardie. Si trattava specialmente sotto un pretesto plausibile, di guadagnarsi la fiducia dell' enigmatico personaggio allo scopo di farlo fotografare.

Infatti si riuscì, nello stabilimento del francese Lepechenr situato sul «Graben,» a prendergli una fotografia, che più tardi, per ragioni di ufficio, ebbe numerose riproduzioni.

Coll' astuzia riuscì anche al giovane impiegato, che noi vogliamo chiamare col pseudonimo di «Cervocampo», di penetrare interamente la personalità del prigioniero, e di strappargli delle confessioni. In ciò *Hernagh* può avere obbedito a un eccesso di riconoscenza per il trattamento pieno di riguardi in suo favore, o perfino aver pensato di guadagnare alle sue idee *Cervocampo,* che mostrava grande interesse per le teorie mazziniane.(3) Il fatto si è che egli si decise finalmente a una confessione sulla sua vita negli ultimi anni. Disse di essere stato non meno di 16 volte, dopo il 1849, nelle diverse carceri dello Stato della Chiesa, dello Stato Sardo e di tutti gli Stati minori dell' Italia Centrale. Ogni volta gli era riuscito, coi più straordinari ardimenti e coll' aiuto di numerosi congiurati, di sfuggire alla prigione. Per ultimo si era rifugiato in Lombardia, soggiornando da prima in Cremona, per scandagliare di là il terreno di Milano. Alla fine del 1852 aveva battuto il pericoloso lastricato della capitale lombarda. Ma, dopo il soggiorno di qualche settimana, la sua opera di agitatore e di organizzatore si era fatta sensibilmente difficile.

Per le strade si era trovato a scene vivaci, non di raro con spargimento di sangue. Dovunque si mostrassero ufficiali austriaci in pubblico col sigaro in bocca, erano il punto di mira di attentati preparati in precedenza, sebbene non pericolosi per la sicurezza della vita: si toglieva loro semplicemente con violenza il sigaro dalla bocca. Si può facilmente immaginare l' irritazione dei numerosi ufficiali attaccati, che non di raro erano costretti a ricorrere alle armi. Le autorità civili e militari austriache riconobbero subito che avevano da fare con una bene organizzata dimostrazione; tutti gli indizi accusavano lo scolaro del Mazzini, il quale, così spesso nello Stato Pontificio e negli Stati dell' Italia Centrale, a causa della sua propaganda rivoluzionaria, era stato tenuto sotto chiave. Nella notte, e tra la nebbia, egli era allora sparito verso il limitrofo Canton Ticino, dal quale, dopo breve dimora, si era recato a Zurigo.

Qui si era stabilito per qualche tempo in segreto, si era legato strettamente al circolo dei profughi tedeschi del '48, ed aveva frequentato intimamente, in special modo, la casa del poeta Giorgio Herwegh. Durante il suo soggiorno di più di un anno nella città capitale del Cantone Svizzero, era stata dichiarata la guerra di Crimea, che cominciò a destare il suo interesse e accendere la sua fantasia, quando fece il giro della stampa europea la voce che Napoleone III avesse l'intenzione, nella primavera del 1855, anche prima dell' apertura della prima esposizione di Parigi, di fare una visita all'esercito che si armava per l'assedio di Sebastopoli. Da quel momento il soggiorno di Zurigo non gli fu più sopportabile. La signora Emma Herwegh gli dovette procurare un passaporto col nome di suo marito, che, per mezzo di un'artistica falsificazione in *Harnagh*, fu facile modificare per il caro amico italiano.

Fornito di questo documento di viaggio, egli si recò prima di tutto in Austria, e pose dimora in Vienna per quasi sei settimane; dopo le quali, per l' Ungheria, Transilvania, Rumania e Turchia, aveva intenzione di recarsi in Crimea; l' arresto di Kronstadt aveva distrutto il suo piano.

La confessione di essersi servito di un falso passaporto condusse ad altre. Egli dichiarò di chiamarsi Felice Orsini, e di appartenere fin dalla sua prima giovinezza a società segrete della sua patria, che si prefiggevano di abolire le istituzioni monarchiche, e di trasformare l' Italia in repubblica federativa. All' esecuzione materiale di questi piani era provveduto per la maggior parte da Londra, per mezzo di quel Comitato italiano degli emigranti, e delle simpatie di Lord Palmerston guadagnato alla causa. Con straordinaria eccitazione ed amarezza l' Orsini si espresse contro Napoleone III, già da tre anni, come egli disse, «delittuosamente pervenuto al trono imperiale». Egli, più volte «spergiuro» doveva pagare caro il suo viaggio in Crimea. Colà l' Orsini voleva entrare nelle file della legione straniera dell' esercito francese, e in occasione dell' annunziata rivista imperiale dell' esercito francese di Crimea, voleva cancellare, con polvere e piombo, dalla lista dei viventi l' usurpatore, l' apostata del Carbonarismo.

La sua attività di propagandista, in Vienna, voleva tenerla nei limiti più ristretti. I giovani, arrestati per i rapporti con lui, egli li designò come elementi incapaci al raggiungimento de' suoi fini. E nel fatto il suo giudizio sui giovani da lui compromessi si accordava coi risultati dell' istruttoria a loro carico, chiusa da lungo tempo: tutti erano stati rimessi in libertà. Ma anche per Orsini, che, per la lunga prigionia preventiva già si mostrava irritato, doveva presto suonare l' ora della decisione. Un giorno fu a lui annunziato da Cervocampo che la Corte speciale di giustizia in Mantova, delegata alle iniziate ricerche e sentenze dei reati politici, aveva richiesto la sua consegna. Sul viso del prigioniero si mostrò a questo annunzio un penoso disinganno. Evidentemente egli era persuaso di avere scontato abbastanza i peccati commessi in Austria, colla lunga prigionia preventiva. Ma i pensieri tristi non duravano a lungo in lui, e il suo temperamento sanguigno lo aiutò a riaversi presto. Parve insistere soltanto per sapere quando poteva contare sulla sua partenza per Mantova, e anche s' interessava di conoscere se Cervocampo l' avrebbe accompagnato. Egli pareva contare sulla fortuna per sfuggire, per la prima volta, al carcere, e Cervocampo si guardò bene, nell' ultimo periodo de' suoi rapporti col bollente fanatico, di distruggere le sue illusioni. Egli restò fedele alla sua simpatica parte, e riuscì a conoscere ancora un segreto che Orsini fino allora aveva gelosamente custodito.

In un dialogo sulle innumerevoli avventure, di cui l' arditissimo romagnolo era stato l' eroe, cadde anche il discorso sul frequente pericolo che egli correva di morire per mano del carnefice. Se anche non gli riusciva di fuggire, l' Orsini disse che contava sopra un mezzo per evitare una tal fine: egli teneva in un sacchettino un sicuro veleno, cucito nell' estremità sinistra del suo gilet.

In uno dei giorni seguenti, apparve Cervocampo nella cella dell'Orsini, coll' annunzio che la partenza per Mantova doveva aver luogo dentro 24 ore. L' amministrazione delle carceri fu avvisata di tener preparato il vestiario del prigioniero, e nelle prime ore del mattino seguente, l'Orsini, in una carrozza chiusa, accompagnato da due agenti di polizia, fu condotto nel Palazzo di Giustizia. Là il Consigliere Raimondo Alborghetti gli fece un interrogatorio per pura formalità, dopo del quale egli fu invitato a mutarsi di biancheria e di abiti. Mentre lo faceva, fu frugato il gilet che si era tolto, e in un' estremità fu trovato una sottile scatolina di fine avorio della grossezza all' incirca di una fava. Essa fu data per l' analisi al chimico giudiziario dott. Schanenstein, e questi potè in breve stabilire che si trattava di una dose minima di strionina, capace però di procurare la rapida morte di un uomo. L'Orsini restò soltanto un giorno prigioniero del giudice, e si mise in viaggio, accompagnato dal Commissario Capo di Polizia Lazzer e da due gendarmi, nella sera stessa, e in carrozza, perchè ancora quel tratto non si poteva percorrere in ferrovia.

Il processo contro di lui era stato appena iniziato dalla speciale Corte di giustizia di Mantova, quando, dopo tre settimane, venne la notizia telegrafica che il pericoloso prigioniero era fuggito dal carcere. Più tardi si seppe che un impiegato carcerario gli aveva dato aiuto per la fuga. Dopo questa diciassettesima evasione, l'Orsini si diresse di nuovo alla Svizzera, e poi a Parigi per trattenervisi alcuni mesi durante la prima esposizione mondiale francese. Evidentemente egli studiava il terreno per l' esecuzione dei suoi piani, preparati con tanta tenacia. Ottenne in seguito rifugio presso alcuni compagni, dei quali specialmente una donna, chiamata «Marianna» esercitò grande ascendente su di lui. Ma quando un giorno la Polizia francese scoprì in Angers il nucleo di questi politici settari, e fece molti arresti, l'Orsini non si sentì più sicuro sul suolo francese. Egli girovagò per lungo tempo, e si diresse a Londra. Là egli si preparò, con l' accordo e il sostegno dei corifei della prima repubblica romana emigrati in Inghilterra(4), al momento opportuno per muover guerra contro «l' apostata Carbonaro della Tuilleries».

(Dalla «Neue Freie Presse» Wien, Samstag, 6 August 1904, N. 14350, pp. F. 8. Traduz. di **Annetta Manis** Comunicazione del nostro collaboratore **P. Mastri.**)

(3) Questa seconda ipotesi è la vera.

N. d. R.

(4) Ciò non è punto esatto; anzi è noto come negli ultimi tempi, l' Orsini fosse in rotta coi capi del partito mazziniano.

N. d. R.

# NOSTRE CORRISPONDENZE

## DA BERTINORO

*14 Giugno.*

Domenica 9 corrente, dopo 6 mesi di Amministrazione straordinaria, hanno avuto luogo nel vicino Comune di Bertinoro le elezioni Generali Amministrative.

È riuscita pienamente vittoriosa la lista concordata dei costituzionali, fra i quali l' egregio Senatore Pasolini, che ha riportato il maggior numero di voti.

I popolari, astenutisi in parte, entrano in numero di quattro nel nuovo Consiglio Comunale, che sarà convocato per lunedì prossimo dal R. Commissario Cav. Durante, per la nomina della nuova Amministrazione.

# CESENA

**Elezioni amministrative** — Le elezioni parziali amministrative per il nostro Comune e per gli altri de' suoi Mandamenti, sono fissate per la seconda Domenica di Luglio (14).

**Onoranze a Garibaldi** — Il Consiglio Direttivo della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, dopo avere appreso, sia dalla discussione avvenuta in una prima adunanza, sia da comunicazioni ufficiose su giornali locali, gl'intendimenti esclusivisti del Comitato promotore per le onoranze a Garibaldi in Cesena, ha con la seguente lettera declinato di farne parte:

*Cesena, 13 Giugno 1907.*

I sottoscritti del Consiglio Direttivo di questa Società riconoscono che l' atteggiamento preso dai promotori ed organizzatori di un Comitato Cesenate per onorare *Garibaldi* nel 1° Centenario di sua nascita è evidentemente tale da dar carattere, alle relative feste, di una manifestazione esclusiva di partiti estremi e specialmente, come spiega il *Popolano*, dei partiti Repubblicano e Socialista.

Ora, siccome a norma dello Statuto e delle tradizioni della Società nostra, e secondo la stessa dichiarazione letta all' Assemblea del 6 corr dal collega Francesco Bolognesi, noi non possiamo associarci a chi con dimostrazioni di partito fomentatrici di discordie cittadine crede poter onorare la memoria di *Garibaldi*, che è per contro simbolo altissimo di concordia nei sensi di Patria e di Libertà, così i sottoscritti, a nome della Società dei Reduci, per coerenza, per lealtà, per patriottismo, declinano l' invito a far parte del suddetto Comitato.

*Firmati:* Saladini S. - Bolognesi F. - Bonoli G. - Serafini G. - Baratelli G. - Zanuccoli G.

La decisione del Consiglio Direttivo dei Reduci era consigliata dalla logica, dalla dignità, dal patriottismo superiore a spiriti di fazione.

Quella Società si onorò d' avere da vivo a proprio socio d' onore il cavalleresco principe Amedeo, e, in omaggio alla memoria di lui, ne serba scritto il nome nei propri elenchi. Essa ha come socio d' onore Gaspare Finali e raccoglie nel proprio seno, senza distinzioni di parte, il maggior numero dei Cesenati che combatterono dal 1848 al 1867 per l' italica indipendenza. Esso accettò con grato animo, più volte, i soccorsi del Re e dei principi sabaudi, ed anche nel Settembre del 1901 fece liete ed oneste accoglienze a S. A. R. il duca d' Aosta. Con tali precedenti, se essa avrebbe potuto e dovuto associarsi ad onoranze le quali non avessero altro intento che quello di fare un' alta manifestazione nazionale, non poteva certamente unirsi come ente — e salva s' intende la piena libertà dei singoli soci — ad una dimostrazione antimonarchica.

E qui intendiamoci bene: qualcuno, maligno o sciocco, va asserendo che il Consiglio direttivo dei Reduci avrebbe voluto una dimostrazione *monarchica* e perciò *antirepubblicana*. Questa asserzione è di malafede o stolta. Si sarebbe invece voluto, come si praticò nel 1882, una manifestazione, che non fosse nè contro la monarchia, nè contro la repubblica, nè in prò di quella nè in

però di questa, ma puramente e semplicemente patriottica e liberale.

Tutto ciò doveva essere compreso fin da principio da coloro stessi che promossero la costituzione del Comitato; e l'aver rivolto l'invito sia alla Società dei Reduci, sia al *Cittadino*, è in manifesta contraddizione col *sovversismo* che si aveva in animo di spiegare.

É del sovversismo come delle Accademie del celebre marchese Colombi, che si fanno, o non si fanno.

**Antonio Marini**, segretario capo della locale Congregazione di Carità, morto il 9 corr., a soli 48 anni, era un funzionario integro, solerte, intelligente, un cittadino probo e specchiato, un amico leale e cortese, un Capo di famiglia pieno d'affetto e d'abnegazione per i propri congiunti. Nominato all'ufficio suo per concorso, in un momento in cui l'Amministrazione aveva attraversata una grave crisi, e scelto con l'intendimento che egli —mercè le sue cognizioni e la pratica nella contabilità— potesse e dovesse essere il capo di tutti gli uffici (cessando la dannosa separazione autonomica della segreteria dalla ragioneria), corrispose, pure in mezzo ad ostacoli ed ostilità, alla fiducia che in lui era stata riposta. Ma la salute non lo sorresse a lungo, e l'insidioso morbo, che l'aveva altra volta assalito e per cui fu necessaria l'amputazione d'un piede, doveva dargli un nuovo e più fiero assalto ed abbatterlo.

Noi, che avemmo diretti rapporti con lui quando facemmo parte dell'Amministrazione delle opere pie, e gli conservammo sempre stima, apprezzando specialmente il tatto col quale egli poteva mantenersi amico agli antichi Amministratori senza commettere mai veruna indiscrezione verso i nuovi —non alieni, per temperamento, dal sospetto—, mandiamo alla memoria sua il più sincero compianto.

**Tiro a segno nazionale** — Avendo la ditta Johnson di Milano consentita una lieve riduzione sul prezzo della medaglia offerta dalle signore di Cesena, la somma di L. 125.20 raccolta è riuscita bastevole a fronteggiare la spesa. La Presidentessa del Comitato centrale di Roma ha diretto poi a quello di Cesena la seguente lettera:

Roma, Giugno 1907.

Con nobile entusiasmo e con squisito sentimento di generosità le Dame di Cesena, rispondendo all'appello fatto dal Comitato centrale delle Signore Patronesse, hanno accolto l'invito di cooperare alla solennità della V Gara Generale di Tiro a segno Nazionale, offrendo una medaglia d'oro, a fine di premiare la valorosa abilità di un tiratore.

É perciò che, a nome del Comitato centrale, mi onoro esprimere alla S. V. i miei sensi di gratitudine e di riconoscenza per la preziosa cooperazione che Ella ha voluto concedere, e la prego rendersi interprete dei medesimi nostri sentimenti verso le gentili Signore di cotesto Sotto-Comitato.

I premi raccolti dai numerosi Comitati delle Dame Patronesse figureranno nella Mostra, in un posto distinto, e staranno a provare l'alto interesse che le gentili Signore di quasi tutta Italia, sempre memori di essere potenti evocatrici di patrie virtù, hanno preso a questa patriottica festa.

Con distinta osservanza

LA PRESIDENTESSA
PRINCIPESSA DI SONNINO

Gentma Signora Presidentessa
del Sotto-Comitato di Cesena.

**In Congregazione** — Ci vien riferito che ad alcuni vecchi del Ricovero Roverella, i quali non hanno voluto prendar parte al funebre trasporto del Segretario Capo Antonio Marini, perchè avvenuta in forma religiosa, siano state applicate alcune pene disciplinari, le quali consisterebbero nel divieto di uscita dall'Istituto per qualche tempo.

Non abbiamo bisogno di ripetere ciò che altra volta dicemmo, cioè che il negare onoranza ad un estinto solo perchè i funebri avvengono secondo il rito della sua fede, è un'intolleranza non meno grave e incivile di quella secondo cui certi clericali arrabbiati, non solo non rendono omaggio, ma irridono a qualche virtuoso e degno cittadino, che abbia disposto d'essere condotto all'ultimo riposo senza riti che per lui sono una menzogna.

Ci sembra tuttavia che, trattandosi, per i vecchi ricoverati su accennati, d'intimo convincimento (sia pure sbagliato), ove non siano riuscite efficaci le parole persuasive, mai si sia ricorso alle pene, le quali certo non giovano a rimuoverli dalla loro opinione, e costituiscono anzi ragione di rancore perchè essi vi rimangano attaccati più accanitamente.

Gli atti di pietà, come quello di partecipare ad un funebre corteo, debbono essere *sentiti* e *spontanei*: ogni imposizione è odiosa ed illiberale.

E sono i *popolari* che ricorrono a tali metodi? che si sarebbe detto se li avessero applicato i nostri amici?

Del resto, pare che, appunto per i popolari, il metodo non sia nuovo: e, stando a certe voci oramai remote, che ci giunsero all'orecchio, anche nell'ospedale, a un'infermiera, per ragione disciplinare, sarebbe stata applicata la pena d'una specie di clausura in apposita stanza.

Anche qui, che fulmini d'eloquenza si sarebbero intesi contro i nostri amici se avessero fatto, al tempo loro, qualche cosa di simile!

**Il Prof. Archimede Mischi,** nostro chirurgo primario, ha trasportato il proprio domicilio in via Fattiboni N. 13, Casa Angeli, e col domicilio anche l'Ambulatorio privato.

Sappiamo poi che nello stesso locale, egli sta allestendo una Casa di salute, per ammalati, che abbiano d'uopo di prepararsi ad essere operati: e tale casa sarà aperta a pensioni e si presterà, con ogni comodità, alla permanenza degli operandi e alle pratiche operative.

**Al Comitato Pro-Scrofolosi** sono giunte varie offerte per onorare la memoria del giovinetto Mario Turchi, morto nella passata settimana. I fratelli Turchi di Balignano hanno dato L. 15, la C.ssa Largo Fabbri Luisa L. 6, la Signora Matilde Fabbri Teodorani e famiglia L. 6, la famiglia Allocatelli L. 20, il prof. Archimede Mischi L. 5.

Il Comitato ringrazia tutti di cuore per la istituzione beneficata.

Invece di fiori, allo stesso Comitato Pro-Scrofolosi, Agostini Colombo e compagni hanno mandato L. 5, in occasione della morte del compianto loro amico Pietro Pizzi.

**Brutture** — *Riceviamo e pubblichiamo:*

I buoni cesenati, per quanto abituati alle brutture paesane, sono rimasti penosamente meravigliati che la Giunta abbia consentito l'enorme accumulamento di fieno nel terreno di proprietà municipale, sottostante alle mura, vicino alla porta S. Maria, lato di levante. Di leggieri si comprende, come tanta copia di fieno, potendosi agevolmente incendiare perchè grandemente esposta al pubblico od in seguito a fermentazione o folgore, costituisca un serio pericolo per i vicinissimi abitanti. Inoltre è risaputo che le biche ricoperte d'erba valliva richiamano a sciami le zanzare ed impediscono la libera circolazione dell'aria; di più favoriscono .... gli amori clandestini ed illeciti, con scandalo del vicinato.

Va poi rilevata l'amena contraddizione in cui è caduta la Giunta, la quale, mentre da un lato fa abbassare le mura, perchè sia dato ai cittadini, sotto il peso delle tasse, di avere il conforto almeno d'aria più vasta e di veduta più estesa, dall'altro permette l'elevamento di montagne di foraggi, che tolgono la visuale. Non è infine da tacere che certe biche, colossali, poste sul lato di una strada frequentatissima, e dove vanno sorgendo nuove case, sono un madornale insulto all'estetica. Tutte queste ragioni d'incolumità pubblica, d'igiene, di moralità, d'estetica, di decoro non hanno valso a far accogliere il reclamo, che i proprietari interessati delle case hanno presentato alla Giunta, la quale, pur riconoscendolo giustificato, dicesi sia stata sorpresa, e non abbia poi saputo reagire contro il fatto per metà compiuto; di più ha lasciato che il fatto si compiesse in tutta la sua interezza. La Giunta, tollerando, che è quanto dire permettendo, calpesta i legittimi supremi interessi degli amministrati, incoraggia gli abusi, e, non avendo provveduto, nemmeno in seguito a formale reclamo, espone il Municipio al pericolo di cause, perchè i proprietari hanno diritto al rifacimento degli eventuali danni, che, un incendio delle biche potesse loro cagionare.

Richiamiamo intanto l'attenzione dell'autorità di P. S. sul grave sconcio, sperando, che non si serbi inerte, come il Municipio. LECTOR.

## LA RASSEGNA NAZIONALE

Si pubblica in Firenze due volte al mese

1° Giugno

A. Malvezzi, Lungo la costa dalmata — L. M. Illia, Per l'orientamento della scuola formativa — M. Maffii, La salita al quarto potere — Sibilla, Lettere ghibelline: sacro italico vitalizio — R. Mazzei, Via sbagliata — F. Pagani, Una nuova fonte sulla guerra russo giapponese — A. Geisser, Il problema delle abitazioni popolari — E. Pagliano, Indennità parlamentare — F. Bosazza, Murcia e Cartagena — N. Raffaelli, Le fasi della lotta religiosa in Francia — E. Vercesi, La situazione politica nel Belgio — G. B. Borghese, L'ateismo del prof. Le Dantec — P. Laudese, I documenti del processo galileano — F., Dalla libertà alla schiavitù — F. Zampieri Salazar, Guglielmo Capitelli — E. S. Kingswan, Libri e riviste estere — M. M., Il convegno femminile — Documenti: lettere del card. Rampolla al Primate benedettino — V., Rassegna politica — Notizie.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La figlia e il genero, il fratello e la sorella della rimpianta

**Marchesa ANNA BUTI**
nata FORNASARI

con animo vivamente commosso, ringraziano quanti resero onore alla memoria della cara Estinta, accompagnandone anche la salma, e porsero ad essi apprezzate espressioni di conforto.

Col 1° Luglio 1907 l'Agenzia delle **Assicurazioni Generali Venezia** (rappresentante in Cesena Guglielmo Cacchi) verrà trasferita a pianterreno del palazzo della Banca in Via Uberti N. 12.

**PREMIATA CALZOLERIA STIVAL D'ORO**
di MICHELE LORENZI
CESENA — Via Carbonari n. 6 — CESENA

Svariato e grande assortimento in:
*Calzature di lusso eccorenti per UOMO e DONNA.*
*Polacchi e scarpine per Bambini e Ragazzi.*
*Sandali e scarpe di Tela per Stagione.*
*Pellami ed Affini Nazionali ed Esteri.*
*Specialità in Stivali e Stivaloni per Militari e Cacciatori — Gambali per Cavallerizzi, Ciclisti, ecc.*

Si eseguiscono le riparazioni
**PREZZI MODICISSIMI**

**Per norma del pubblico l'avv. GINO GIOMMI si trova a Forlì, nel suo studio legale, in Corso V. E. n. 5, normalmente ogni lunedì. Negli altri giorni rimane come sempre a Cesena, lasciando un incaricato in sua vece.**

*AFFITTASI un casinetto con mobiglio ed annesso giardino, stalla e rimessa in villa Ponte Pietra.*
*Per trattative rivolgersi al Proprietario Sig.* **FOSCHI FELICIANO** *Corso Umberto I. N. 22 Cesena.*

*Impiego vacante in Cesena e Provincia per Signorine e Signori.*
*Scrivere alla Società Italiana Corso Umberto I 462 - Roma.*

**FERNET-BRANCA**

Specialità dei
**FRATELLI BRANCA**
MILANO
**AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO**
Guardarsi dalle contraffazioni

# Sapone Banfi

**TRIONFA - S' IMPONE**

**Produzione 9 mila pezzi al giorno**

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

**Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo**

**Pezzo speciale campione C. 20**

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

# AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

**usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi**

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

**Usatelo - Domandate la Marca Gallo**

Amido in Pacchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

**Proprietà dell'**

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonime capitale 1,300.00 versato

Spazio disponibile

# SEGHERIA SOCIALE - CESENA

*Società Anonima a Capitale illimitato*

**Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.**

***Compra vendita*** legnami in tronchi.

***Segatura*** tronchi — travi — tavole — tavoloni.

***Piallatrici*** — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.

***Specialità*** cornici per mobilio.

***Pavimenti*** — infissi — serramenti

***Vantaggi della Segatura Meccanica*** — Minima perdita di legname. Lavoro accurato — sollecito. Prezzi convenienti.

## *Cantina Montemaggi - Cesena*

**PIAZZA V. E. 19.**

Premiato con Medaglia d' Argento

all' Esposizione Regionale di Ravenna

Specialità Sangiovese da Pasto

Guardarsi dalle Contraffazioni.

# FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

**I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.**

Esigere la Bottiglia d' origine.

VIEUX COGNAC **SUPERIEUR**

Altre specialità della Ditta:

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

**VINO** VERMOUTH

*GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO*

# MACCHINE **SINGER** PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

**CESENA.**

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

*Corso Umberto I.° N.10*